

Proteste a raffica contro i licenziamenti successivi alle nuove graduatorie

I precari pronti a far causa

Il Miur aveva garantito i contratti di supplenza

DI ANTIMO DI GERONIMO

Monta la protesta dei docenti precari licenziati dopo l'entrata in vigore delle nuove graduatorie d'istituto. È l'effetto del dietrofront dell'amministrazione scolastica, che prima aveva detto che i supplenti nominati dalle vecchie graduatorie d'istituto sarebbero rimasti in cattedra (nota n. 692/2004) anche dopo l'entrata in vigore dei nuovi elenchi. E dopo una settimana ha detto l'esatto contrario: via i supplenti assunti dalle vecchie graduatorie e via libera ai supplenti tratti dai nuovi elenchi (nota n. 739/2004).

La marcia indietro di viale Trastevere ha fatto sì che diversi supplenti, in servizio con nomina del preside in scuole di montagna, hanno rinunciato a incarichi di supplenza proposti dai centri servizi amministrativi, contando sulla maggioranza di punteggio prevista per i servizi di montagna.

E ora sono rimasti senza né l'uno né l'altro. La questione era nata dopo che l'amministrazione aveva emanato una nota, la n. 692 del 23 settembre scorso, con la quale veniva spiegato ai dirigenti scolastici che le supplenze temporanee «vanno attribuite senza alcuna clausola risolutiva collegata alla pubblicazione delle nuove graduatorie», si legge nella nota, «e conservano validità, nei riguardi del supplente temporaneo in servizio, per tutto il periodo di

La cronistoria

Nota ministeriale n. 629 del 23 settembre 2004: disponeva che gli incarichi di supplenza temporanea conferiti dai dirigenti, sulla base dello scorrimento delle vecchie graduatorie d'istituto, potevano continuare anche se l'interessato non ne aveva titolo dopo l'entrata in vigore delle nuove graduatorie.

Nota ministeriale n. 739 del 1° ottobre 2004: cancella gli effetti della nota precedente e dispone che gli incarichi conferiti dalle vecchie graduatorie decadono dopo l'entrata in vigore delle nuove graduatorie, se l'avente titolo è diverso dal precedente.

assenza del titolare, ivi inclusi, se ricorrono, gli eventuali periodi di proroga o conferma previsti dal regolamento delle supplenze (decreto n. 201/2000).

In buona sostanza, i docenti precari che avevano ottenuto l'incarico di supplenza sulla base di questa disposizione all'atto della sottoscrizione del contratto si aspettavano di non essere licenziati quando sarebbero state varate le nuove graduatorie.

E diversi docenti, sulla base di questa ragionevole aspettativa, avevano ritenuto di rifiutare incarichi più lunghi attribuiti dai centri servizi amministrativi, in scuole non di montagna, perché già impegnati in scuole di montagna con incarico del dirigente scolastico. È il caso di supplenti assunti per sostituire insegnanti in astensione obbligatoria che, forti dei cinque mesi di durata dell'astensione, avevano ritenuto di mantenere incarichi che avrebbero fruttato, in termini di punte-

gio, più di un incarico annuale.

Si pensi al docente in servizio in scuola di montagna che con cinque mesi di insegnamento avrebbe maturato 20 punti in luogo dei 12 punti di una supplenza annuale in scuola non di montagna.

Insomma, avevano sacrificato la retribuzione più vantaggiosa per incamerare un punteggio più alto.

Salvo poi venire licenziati dopo l'entrata in vigore delle nuove graduatorie. Contro ogni ragionevole aspettativa o previsione. E rimanere disoccupati. Ciò perché l'amministrazione scolastica si è rimangiata la promessa di non licenziamento con una nota emanata il 1° ottobre scorso (prot. n. 739).

Il fenomeno, peraltro, rischia di sfociare in un forte contenzioso, anche giurisdizionale, con esiti incerti per l'amministrazione.

I docenti licenziati, infatti, non hanno perso il posto per giusta causa o giustificato motivo.

Quanto, invece, per un mutamento di indirizzo interpretativo da parte dell'amministrazione (nota n. 739 del 1° ottobre 2004).

Che è stato trasmesso alle istituzioni scolastiche a distanza di appena otto giorni da un provvedimento che affermava esattamente il contrario (nota n. 629 del 23 settembre 2004). In pratica, i dirigenti scolastici hanno formato provvedimenti di recesso unilaterale (licenziamento) che non poggiano sui presupposti fissati dalla legge perché si possa procedere al licenziamento: la giusta causa oppure il giustificato motivo (si veda la legge 15 luglio 1966).

E si sono limitati ad applicare una nota ministeriale come se i contratti già stipulati fossero dei semplici atti amministrativi da annullare in autotutela. Molti di questi contratti, peraltro, non contengono la classica clausola risolutiva «fino a nomina dell'avente diritto».

Avendo l'amministrazione optato per il recepimento della formula contenuta nella nota n. 629. Vale a dire l'assenza di qualsivoglia clausola risolutiva. (riproduzione riservata)

AZIENDA SCUOLA
a cura di
ALESSANDRA RICCIARDI

L'opinione

Sciopero unitario per difendere la scuola

DI ALESSANDRO AMELI
coordinatore
nazionale Gilda

Uno sciopero unitario per la scuola. Con questa parola d'ordine la Gilda chiama all'appuntamento del 15 novembre gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado. Concretamente tradotta nei fatti la volontà di non rompere il fronte sindacale dinanzi alle scelte del governo in materia di politica scolastica.

Quattro le manifestazioni Gilda a Milano, Palermo, Perugia e Reggio Emilia per rappresentare simbolicamente, pur nella distinzione geografica, l'unità degli insegnanti italiani e anche una presa di distanza dalle logiche ideologiche e di partito di chi usa i problemi della scuola per la lotta politica e ne sminuisce il valore agli occhi della società civile. La piattaforma dello sciopero è centrata innanzitutto contro la riforma che ha gettato le scuole italiane nel caos.

La Gilda si oppone fermamente a una riforma finalizzata unicamente al risparmio di spesa nell'istruzione statale, con tagli di organico e di risorse economiche. Una riforma che incide pesantemente sull'organizzazione degli insegnamenti e degli apprendimenti, sugli orari e sulle discipline, riducendo spazi e possibilità ai docenti e agli studenti. Contro scelte che negano futuro ai giovani e a un esercizio dignitoso della professione docente è dovere opporsi. Parallelamente allo sciopero la Gilda sta portando avanti in tutte le regioni una campagna di sensibilizzazione affinché cinque consigli regionali promuovano un referendum abrogativo della legge n. 53. In molte città il 15 si raccoglieranno fir-

me a sostegno dell'iniziativa referendaria. Lo sciopero deve convincere il governo a uscire dalle tentazioni di una moratoria sui rinnovi contrattuali e a porre immediatamente le condizioni per l'apertura del contratto economico biennale, scaduto ormai da ben 11 mesi.

Il progressivo drammatico impoverimento della categoria docente (ormai inserita stabilmente tra i cosiddetti nuovi poveri), per i terribili effetti svalutativi di questi anni, non concede alibi a nessuno. La Gilda chiede inoltre un piano organico di assunzioni dei precari, su tutti i posti disponibili, perché cessi finalmente la vergogna tutta italiana del precariato permanente, una condizione non prevista né consentita per alcun altro tipo di lavoratore.

Tra le ragioni dello sciopero, la Gilda pone le questioni legate all'introduzione di una carriera e di un sistema di valutazione dei docenti completamente affidati alla dirigenza scolastica cui, per l'effetto combinato di più strumenti normativi in elaborazione, verrebbe dato il potere non solo di valutare con ampia discrezionalità, ma anche di assumere per chiamata diretta (si veda la bozza di decreto ex articolo 5 della legge n. 53) e conseguentemente di licenziare. Il rischio del degrado professionale, con la limitazione della libertà di insegnamento e della autonomia didattica per gli insegnanti, è molto concreto.

La riuscita dello sciopero sarà, anche in questo senso, un segnale molto forte in difesa degli elementi costitutivi della professione, che non siamo disposti a scambiare con offerte parallele più o meno attraenti. Sulla scuola e sugli insegnanti è ora di voltare pagina. (riproduzione riservata)

INDIRE

L'Europa si insegna on-line

DI GIOVANNI SCANCARELLO

Giornate decisive per l'Europa, anche nella scuola. Dallo scorso 18 ottobre sono aperte, infatti, le iscrizioni al corso di formazione Indire per gli insegnanti sulla cittadinanza europea. Si arricchisce così l'offerta di Punto edu, piattaforma e-learning dell'Indire con un percorso di formazione strutturato in cinque aree tematiche: cittadinanza europea, intercultura, diritti umani ed educazione alla pace, identità e appartenenza e cittadinanza attiva e solidarietà agita. Per ciascuna area l'offerta formativa si articola in attività che propongono studi di caso, simulazioni, webquest e giochi di ruolo relativi alle tematiche delle cinque aree.

Il percorso formativo può essere completato liberamente scegliendo tra attività, forum, materiali di studio e risorse on-line. Il corso è ospitato sul collaudato sistema di formazione Indire meglio conosciuto come Punto edu, che, come spiegato da Giovanni Biondi, presidente dell'Indire, è un ambiente di apprendimento aperto che fa leva su un'architettura blended di formazione, che prevede incontri in presenza e sessioni di autotutela on-line con il supporto, in entrambi i casi, di un tutor. Fra le opportunità on-line anche quella di costituire comunità e classi virtuali per lo svolgimento di un tutoraggio trasversale tra gli insegnanti. Il percorso prevede 20 ore di formazione on-line e 20 in presenza. Per ciascuna attività è dichiarato in apertura il numero dei crediti; si potranno scegliere attività diverse nell'ambito della stessa area e affrontare i vari argomenti utilizzando le diverse strategie didattiche proposte. Le scuole che vogliono iscriverne i propri docenti devono affrettarsi, l'inizio della formazione è previsto per il 1° dicembre. Hanno diritto all'iscrizione i docenti delle scuole aderenti al progetto nazionale «Educazione alla cittadinanza e solidarietà: cultura dei diritti umani», un progetto iniziato nel 2001 e che oggi conta 1.500 scuole iscritte in tutta Italia (per approfondire ciascuna delle tematiche del progetto educativo e formativo si vedano anche gli interventi di esperti e illustri studiosi all'indirizzo <http://www.bdp.it/galleria/cittadinanza/>). Per accedere alle funzioni di iscrizione le scuole devono utilizzare come codice di accesso il codice meccanografico dell'istituto e la password utilizzata per le iscrizioni nel Progetto For TIC o per gli altri progetti di formazione Punto edu. Le scuole che non sono in possesso dei codici di accesso d'istituto possono richiederli all'indirizzo europa-help@registrazione@indire.it. (riproduzione riservata)

INTERROGAZIONE

Stipendi ai supplenti in settimana

DI BENEDETTA P. PACELLI

Scontro di dati in parlamento sui precari. Titti De Simone (deputata di Rifondazione comunista) in un'interrogazione a risposta immediata ha contestato i ritardi nella copertura delle cattedre e nei pagamenti dei supplenti. Sarebbero infatti circa 84 mila i precari che non hanno ricevuto lo stipendio pur lavorando da settembre (si veda ItaliaOggi di martedì scorso). «In passato gli insegnanti aspettavano anche molti mesi», ha risposto la Moratti. «Il ministero dell'economia ci ha comunicato di aver provveduto già a fine settembre alla registrazione in banca dati di 67.228 contratti a tempo indeterminato e determinato». Per i rimanenti contratti, ha detto sempre la Moratti, l'economia dovrebbe effettuare i pagamenti entro questa settimana. Rispedite al mittente anche le accuse sugli altri fronti: le immissioni sono state regolari. (riproduzione riservata)